

ATTI DEL CONVEGNO

Prospettive della riforma degli studi musicali, oggi in Italia

La formazione dei musicisti dall'infanzia alla professionalità

Mercoledì 19 dicembre 2001, ore 17

Auditorium del Centre Culturel Français
Corso Magenta 63, Milano

Guido Salvetti, direttore del Conservatorio G.Verdi di Milano

La formazione di base in rapporto alla formazione superiore

Annibale Rebaudengo, presidente SIEM, Società Italiana per l'Educazione Musicale

Il liceo ad indirizzo musicale: quali prospettive

Carla Pastormerlo, docente di educazione musicale nella scuola media

docente di propedeutica musicale presso l'Accademia G.Marziali di Seveso

La formazione musicale nell'età della scuola di base

Dibattito

Moderatore: **Pippo Molino**, presidente Centro Studi Arcipelago Musica

Pippo Molino

Buonasera e grazie di essere intervenuti a questo incontro su riforma, musica e scuola oggi in Italia. Il lavoro di questa sera verte in gran parte sul lavoro che intorno al Ministero dell'Istruzione si sta facendo oggi riguardo alla riforma. Coloro che intervengono fanno proprio parte del gruppo di lavoro che da poco ha prodotto un documento di cui poi parleremo ampiamente.

Pensiamo di ordinare il lavoro in modo opposto a come leggete sul programma. Siccome un aspetto particolare del lavoro riguardo alla riforma degli studi di musica in Italia è che non ci si è mai posti il problema di quello che succede prima del Conservatorio - o per lo meno si è lavorato più sulla riforma degli studi superiori (vedi legge del dicembre '99) che non di quello che precedeva gli studi superiori - potremmo partire proprio dai livelli più iniziali, per poi parlare del liceo musicale.

Introduce Annibale Rebaudengo, dicendoci qualcosa del lavoro che si sta facendo a Roma.

Annibale Rebaudengo

Per ora non entrerò nel merito del nostro documento; la mia introduzione tratteggerà solamente il perché abbiamo lavorato in questa Commissione. Ai primi di ottobre siamo stati convocati al Ministero dell'Istruzione: tre direttori di Conservatorio tra cui Salvetti, alcuni musicisti tra cui Carla Pastormerlo, e alcuni dirigenti del Ministero. Al primo incontro, il Ministro Moratti ha esplicitato le sue perplessità sulla riforma dei Conservatori che, a suo dire, avrebbe omesso la formazione iniziale dei musicisti. Il Ministro voleva capire da noi dove e come si sarebbero formati i musicisti, visto che il Conservatorio avrebbe avuto, con la riforma in atto, solamente la possibilità di accogliere i giovani dopo l'esame di Stato. Su questa consegna, si è insediato in quel momento il Gruppo di lavoro, presieduto da Salvetti, che in due mesi ha redatto il documento che oggi vi presentiamo. Debbo pur dire che già precedentemente, sia nella gestione del Ministro De Mauro, che in quella di Berlinguer, si era affrontato il suddetto problema. Il documento che abbiamo formalizzato in questo Gruppo di lavoro, risente di riflessioni e studi fatti da anni; sarebbe stato impossibile in soli due mesi articolare quello che potrebbe essere il futuro della formazione professionalizzante del musicista. Capisco che le polemiche politiche facciano emergere le discontinuità fra le varie proposte di riforma della scuola che si sono succedute, ma, almeno per quel che riguarda la formazione dei musicisti, la presenza di Carla Pastormerlo, di Salvetti, di alcuni dirigenti dell'ex Ispettorato Istruzione Artistica e mia ha assicurato una certa continuità.

Il documento che vi presentiamo dovrebbe costituire un rapporto riservato tra la commissione degli esperti e il Ministro, ma abbiamo preferito renderlo pubblico per fare conoscere a tutta la comunità scolastica come, nel prossimo futuro, potrebbero formarsi i musicisti. Per altro, il documento (*Raccordo tra l'alta formazione musicale e la formazione musicale di base*) è presente in almeno tre siti internet: nel sito della SIEM, in quello del Coordinamento degli Insegnanti delle Scuole Medie ad indirizzo musicale presieduto da Ciro Fiorentino, e nel sito del Sindacato Unams. E' importante che questi documenti non finiscano più nei cassetti, credo sia un bene che si diffondano.

Argomenterò sui contenuti del Liceo ad indirizzo musicale dopo l'intervento di Carla Pastormerlo che ora vi parlerà della fase iniziale della formazione musicale.

Carla Pastormerlo

La relazione conclusiva presentata al Ministro ai primi di dicembre dal nostro gruppo di lavoro si presenta articolata nei seguenti punti:

1. la formazione musicale specifica nella scuola di base (s'intende scuola elementare e media)
2. la fondazione dei Licei musicali (nel rapporto Bertagna, che si discute in questi giorni di Stati Generali, sono previsti otto tipi di licei musicali tra i quali, oltre al classico, scientifico, artistico ecc. anche il liceo musicale)
3. considerazioni sul Rapporto del gruppo presieduto dal prof. Bertagna (in alcuni punti che faremo notare, viene sottolineata la possibilità di un percorso musicale anche più strettamente strumentale)

e la necessità di dare a tutti gli studenti, anche della scuola superiore, un'adeguata "cultura musicale" in relazione a vari argomenti e discipline)

4. dossier-Europa sui documenti elaborati in sede europea riguardanti l'Alta Formazione (curato in modo specifico dal M° Salvetti)
5. mappa - rilevata al momento attuale e senza pregiudizio di future espansioni e innovazioni - delle istituzioni pubbliche e private che possono garantire la formazione musicale precedente all'Alta Formazione (in alternativa al percorso previsto nei punti 1 e 2 da svolgersi nelle scuole elementari, medie e superiori).

Nel mio intervento cercherò di evidenziare la situazione della formazione musicale di base, a partire dal documento 1.

Già nella Commissione De Mauro, il curriculum di educazione al suono e alla musica consegnato dal nostro gruppo di lavoro (allora lo schema della scuola di base era previsto su sette anni di corso), aveva in allegato un'ipotesi di indirizzo, curato dal M° Rebaudengo, che prevedeva l'inizio di un possibile orientamento musicale ancor prima dell'attuale prima media.

Abbiamo riproposto l'indirizzo musicale nella nostra relazione, ripensandolo con la struttura prevista dal rapporto Bertagna e cioè in otto anni, cinque di scuola primaria più tre di scuola secondaria inferiore. (Lo schema è sostanzialmente quello attuale della scuola elementare e della scuola media ma in realtà è allo studio un suddivisione di obiettivi, contenuti e verifiche in bienni - La scansione del terzo biennio risulta piuttosto problematica perché dovrebbe comprendere la quinta elementare e la prima media).

L'indirizzo musicale da noi presentato prevede l'inizio dell'orientamento a partire dal secondo biennio, cioè dalla classe terza elementare. Come poi vedremo, nel primo biennio ci si auspica una formazione musicale di base per tutti ben definita e gestita da esperti.

Dal secondo biennio dunque ecco la proposta di due tipi di laboratori per i bambini che volessero verificare un percorso musicale poi strumentale : laboratorio di propedeutica generale e laboratorio di propedeutica strumentale (che permetta di sperimentare alternativamente più strumenti al fine di indirizzare gli alunni ad una scelta consapevole nel terzo biennio).

Qualora l'alunno nel secondo anno di questo biennio (parliamo quindi della quarta elementare) fosse già orientato verso un tipo di strumento, sarà necessario fornire la possibilità di iniziare lo studio. Segue nel terzo e quarto biennio (dalla quinta elementare alla terza media attuali) la proposta dell'indirizzo musicale con lo schema dell'attuale media ad orientamento musicale.

A questo proposito sono state evidenziate nella relazione la necessità di portare a due sezioni cioè a due corsi l'offerta dell'orientamento musicale in ciascuna scuola media e di ampliare il numero di strumenti proposti, anche in previsione del liceo musicale che dovrebbe prevedere un'adeguata scelta di strumenti.

Mi sembra interessante sottolineare l'aspetto della propedeutica generale e strumentale del secondo biennio.

La mia esperienza di docente è iniziata circa vent'anni fa con bambini dai 4 anni d'età che volevano accostarsi allo studio del pianoforte. E' stata subito evidente la necessità per loro di una formazione di base che supportasse e integrasse la pratica strumentale, formazione riguardante lo sviluppo di tutte quelle competenze legate al linguaggio (orecchio ritmico, melodico, timbrico, intonazione e uso corretto della voce, coordinazione, ecc) necessarie al fare, al comprendere, all'inventare con i suoni. Altrettanto evidente fu, fin dall'inizio, l'importanza di una metodologia di lavoro e di una modalità di approccio al discorso musicale adeguate all'età di scuola materna e primi anni di scuola elementare, un tipo di percorso che fosse adatto ai bambini ma che, nello stesso tempo risultasse preciso e completo dal punto di vista del linguaggio, visto che i miei alunni dovevano arrivare a leggere, eseguire e inventare brani musicali.

Credo fermamente in un tipo di propedeutica dove non sia in primo piano la cosiddetta "animazione musicale" ma una vera e propria introduzione alla musica, grazie alla quale poter arrivare ad un "a fondo" del linguaggio con alunni di sette-otto anni che leggono cantando uno spartito, affrontano senza problemi aspetti ritmici, intervengono con la voce e con lo strumentario in modo creativo nella musica d'insieme. (Sentir musica e individuarne semplici caratteristiche, muoversi a tempo sul brano

musicale, usare la voce nel canto fanno parte di quella educazione globale della persona alla quale può concorrere soprattutto una seria educazione musicale nella scuola materna ed elementare).

Molto positivo risulta poi l'atteggiamento dei bambini che affrontano lo studio di uno strumento durante e dopo attività di questo tipo di propedeutica : si dimostrano convinti sin da subito, sin dai primi brani eseguiti allo strumento, della possibilità in più del fare musica, di entrare in un contesto musicale di cui facevano già parte sperimentando con la voce e con lo strumentario. Se dalla terza elementare ci sarà la possibilità di approfondire la competenza musicale in questo senso, oltre all'educazione musicale di base prevista per tutti, sarà possibile non solo scegliere uno strumento ma anche verificare con metodo adeguato, doti personali e una futura professionalità.

C'è un nota bene importante per quanto riguarda la formazione degli insegnanti di propedeutica.

Il docente di questi corsi deve sicuramente possedere una buona preparazione oltre che strumentale anche didattica sulla propedeutica e soprattutto deve aver potuto sperimentare e approfondire la conoscenza di metodi storici quali il metodo Orff, Dalcroze, Willems, Kodaly almeno nelle linee fondamentali, senza dimenticare metodi italiani di grande efficacia. Inoltre deve possedere il carisma dell'insegnare ai piccoli e quindi la disponibilità ad inventare soluzioni didattiche diverse per le varie età e situazioni, magari con il supporto della competenza di altri metodologie conosciute. Tutto ciò perché sia possibile offrire ai bambini la possibilità di un'esperienza musicale completa, non meno precisa perché "sono più piccoli". Il nota bene lascia aperto il punto della formazione : ricordiamo che anche qui in Italia numerose associazioni e centri di formazione, la Siem in primo luogo, offrono numerose proposte di aggiornamento e formazione con laboratori, stage, concorsi e seminari si studio ai giovani musicisti interessati seriamente all'insegnamento.

Nel mio intervento vorrei evidenziare un equivoco che si è creato sul futuro dell'educazione musicale nella scuola dell'obbligo dopo le notizie rese note sui recenti lavori al Ministero.

La Commissione Bertagna ha prodotto 80 pagine di lavoro (rapporto del quale si discute proprio in questi giorni e che si può trovare sul sito del Ministero, www.istruzione.it) nelle quali si propone una certa immagine di struttura della scuola primaria (cioè elementare) e secondaria di primo e secondo grado (media e superiore).

A partire dalla scuola primaria si parla di tre tipi di percorsi. Il primo percorso viene chiamato "percorso obbligatorio" e riguarda le 25 ore settimanali che tratteranno di italiano, matematica, scienze e cittadinanza (storia, geografia e studi sociali). Il secondo percorso è quello "facoltativo" ed quello che genera dubbio e confusione in tutti noi : sono previste da 0 a 300 ore annue perché le scuole organizzino laboratori per quelle che una volta erano chiamate "le educazioni" ma non solo, anche lingua straniera, informatica, teatro ecc.

Se il percorso è chiamato "facoltativo", durante l'anno cosa potrà succedere? In questi "laboratori" l'attuale educazione musicale avrà uno svolgimento regolare e continuativo?

Nel documento si dice che "in mancanza di meglio queste attività sono chiamate con il termine laboratori" ma resta il dubbio se effettivamente il percorso obbligatorio verrà supportato e completato dal facoltativo e in che misura per ciascuna disciplina. E' vero che una scuola potrà decidere di fare 0 ore di musica ma è vero anche che i profili di uscita del percorso obbligatorio prevedono anche il raggiungimento degli obiettivi del facoltativo.

Nel documento si dice anche che " gli insegnanti responsabili dei laboratori dovranno partecipare al consiglio di classe", si parla continuamente di risorse già preesistenti dal punto di vista degli insegnanti da utilizzare nei laboratori, si parla di controllo di standard sulle scuole : penso che difficilmente una scuola potrà permettersi di non attivare laboratori o attivarne con poche ore perché è innanzitutto "declassante" per quella struttura.

Spero che si chiarisca nel dibattito la responsabilità delle scuole di proporre laboratori e in quale misura. La filosofia dei laboratori nasce dall'idea di utilizzare meglio le risorse presenti sul territorio. In una scuola primaria o secondaria di primo grado ci sono strutture, servizi e competenze professionali già pronte in questo o quel campo? Il laboratorio verrà fatto in quella sede. (Si pensi come esempio anche ad un tipo di laboratorio di musica già attrezzato, con esperti già operanti o ad un laboratorio di educazione motoria che necessita di strutture particolari). In rete ci saranno altre scuole che potranno proporre quei laboratori ai loro studenti, utilizzando al meglio quelle risorse.

Comunque restano molti punti di domanda.

Nel rapporto Bertagna, come già accennavo prima, sono citati più volte quei talenti artistici e musicali che potranno essere ben individuati e coltivati nei laboratori. Viene fra l'altro assicurato in questa forma l'orientamento musicale già presente nella nostra scuola media e addirittura indicata anche per la scuola secondaria la necessità di attivare laboratori : "è impensabile immaginare che un giovane possa terminare un qualsiasi liceo senza che i docenti non l'abbiano sollecitato a padroneggiare competenze più tipicamente artistiche".

Il termine "laboratori" ci rende perplessi perché sembra quasi dare un'immagine di attività ad esempio musicali svolte al pomeriggio per chi vuole invece che di un percorso che contribuisca alla formazione musicale vera e propria di tutti i cittadini. Ma fino a quando non è chiarita la reale attuazione dei laboratori, resta solo il fatto che il documento Bertagna ne considera indispensabile la presenza nella struttura scolastica.

Notizia senz'altro positiva è che nei laboratori è previsto l'intervento di esperti, cosa che anche nella relazione alla commissione ministeriale precedente era stata molto sottolineata dal nostro gruppo di lavoro : come mi ha ben documentato l'esperienza di corsi di aggiornamento per insegnanti elementari da me tenuti per l'I.R.R.S.A.E. dall'anno 1986, è impossibile affidare il compito dell'insegnamento della musica ai maestri formati dall'Istituto Magistrale che non si preoccupa di aggiornare contenuti verso le nuove metodologie e che diploma un tipo di insegnante destinato ad essere un "tuttologo" di musica, arte, immagine, educazione motoria, aritmetica...ecc.

Il fatto di dover utilizzare risorse già presenti in rete come laboratori farà prevedere senz'altro l'intervento di esperti di musica che potranno insegnare anche nella scuola elementare (e quindi si realizzerà quello che avevamo ipotizzato come necessario e cioè che l'insegnante elementare fosse affiancato da esperti nei vari settori).

Come ultimo punto riprenderei le questioni legate alla scuola media ad orientamento musicale. Nella nostra relazione sono state segnalate alcune note tecniche : l'incoraggiamento ad estendere a due corsi le sezioni ad indirizzo musicale così che si possa anche aumentare la proposta di tipi di strumenti (non possiamo andare a fare formazioni di violino, chitarra, flauto, ecc. togliendo al liceo la possibilità di avere classi di violoncello, oboe, tromba, ecc.). Avremmo segnalato la possibilità di proporre sei insegnamenti diversi su due sezioni. Ovviamente si auspica un coordinamento stretto tra scuole primarie ad indirizzo musicale come da noi ipotizzate (con laboratori di propedeutica generale e strumentale), tra laboratori musicali in altre scuole e la scuola secondaria di primo grado a orientamento.

Ultima sottolineatura riguarda quelle scuole che al di là del percorso della scuola statale attuale e prevista ad indirizzo musicale, cioè quegli istituti a carattere civico o privato (scuole civiche di musica, accademie musicali...) che tutt'oggi svolgono una grande servizio nella formazione dei futuri musicisti. Essendo l'obiettivo quello di salvaguardare il percorso che un ragazzo potrà svolgere per poter accedere con successo alla prova di selezione per entrare in Conservatorio a concludere i suoi studi musicali, è importante considerare le moltissime strutture che ad oggi operano sul territorio in questo senso.

E' stata fatta una mappa anche per quanto riguarda la Lombardia : sono moltissime le scuole civiche e le accademie musicali e numerosi gli allievi che scelgono di studiare in queste strutture. Nella relazione da noi presentata per la scuola dell'obbligo ad indirizzo musicale vi è proprio segnalato che "verranno stabiliti obiettivi e competenze pertinenti al secondo, terzo e quarto biennio di scuola per consentire ad enti pubblici non statali o privati la possibilità di svolgere percorsi formativi utili per accedere al terzo o quarto biennio ad indirizzo musicale.....". E' il caso, ad esempio, di chi non ha nel suo territorio scuole primarie ad indirizzo musicale ma vorrebbe frequentare la scuola media ad indirizzo e quindi si prepara in modo adeguato presso una struttura civica o privata. Questo potrebbe favorire moltissimo l'incremento dei ragazzi che si presentano alla media ad orientamento avendo già una discreta preparazione. Ovviamente, stabiliti obiettivi e competenze per tutti i livelli di corso, lo stesso esempio potrà riguardare chi vorrà accedere al liceo musicale o addirittura prepararsi in scuole civiche o private alla prova di selezione per diplomarsi in Conservatorio.

Con queste varie ipotesi si stanno studiando percorsi ugualmente validi per offrire a tutti, fin dalla terza elementare e anche prima, la possibilità di avvicinarsi alla musica in modo adeguato e completo.

Annibale Rebaudengo

Il documento che abbiamo presentato al Ministro, come vi ho accennato prima, viene da una riflessione di anni e ha tenuto conto anche di piani di studio di licei musicali esistenti. Come insegnante del Conservatorio di Milano, sono stato per lunghi anni attivo anche nell'organizzare il liceo sperimentale interno. Ben conosco la sperimentazione musicale del Liceo Classico di Arezzo, conosco il piano di studi del Progetto Mozart il cui capofila è il Liceo Artistico di Cuneo. Avendo insegnato a Como, conosco l'esperienza del Liceo Musicale dell'Istituto Psicopedagogico di questa città.

Per prima cosa abbiamo messo in rilievo le professioni a cui deve far riferimento il liceo musicale. Abbiamo elencato sia le professioni che possono essere già compiutamente formate dopo una frequenza in corsi di formazione post-secondaria non necessariamente di tipo universitario o conservatoriale, sia le professioni che per tradizione si formano nei Conservatori. Del primo caso fanno parte, per esempio, gli accordatori, i costruttori, i restauratori di strumenti, i liutai. Del secondo fanno parte gli strumentisti, i compositori, i direttori ecc.. Oltre alle tradizionali figure professionali, abbiamo indicato quelle che, per ora, non hanno una formazione riconosciuta e formalizzata nel sistema scolastico. Alludo, per esempio, agli animatori musicali, ai musicisti di repertori non accademici. Altre professionalità, penso al critico musicale, potranno avere nell'Università il completamento della loro formazione. Ci sono poi le professioni legate alle nuove tecnologie, che avranno nel liceo musicale la loro formazione pre-professionalizzante.

Per concludere il paragrafo dedicato alle professionalità a cui il liceo musicale potrà far riferimento, ecco un breve elenco: compositore di musica per multi-media, compositore interpretativo nell'area del Jazz, conservatore di archivi e musei musicali, coordinatore di laboratori musicali, direttore d'orchestra, di orchestra di fiati, coro, direttore artistico, insegnante di discipline musicali nelle scuole ad indirizzo musicale, insegnante di discipline musicali nelle scuole private, tutta la serie di insegnanti di ogni tipo di scuola, maestro sostituto, ma anche musicista pop, musicista in équipe di musicoterapia, musicologo, produttore discografico, strumentista solista, tecnico del suono ecc.

In questo momento, la maggior parte di queste professioni si forma con una sorta di "fai da te" lasciato all'iniziativa del singolo studente. Il futuro liceo musicale potrà essere quindi il punto di riferimento di molte professioni; gli allievi non saranno più costretti alla doppia iscrizione, in conservatorio e in altre scuole secondarie, come in questo momento avviene.

Una volta stabilite le professionalità, dovevamo enucleare le necessarie competenze musicali, comuni ai futuri musicisti. Abbiamo stabilito tre grandi aree: l'area esecutiva, l'area storica e teorico-compositiva, l'area tecnologica. All'interno di queste aree abbiamo scandito poi quelle che invece possono essere indicate come competenze specifiche. Abbiamo scritto, certo, che per l'esecuzione e l'interpretazione i giovani devono padroneggiare la tecnica strumentale; ma, secondo me, può essere più interessante sapere che tutta la scuola si avvia a non più separare il sapere e il saper fare, gli aspetti teorici e gli aspetti pratici, la riflessione e il momento operativo. Si cerca di unire non solamente nella formazione generale, ma anche all'interno delle stesse discipline musicali, i diversi aspetti. Abbiamo quindi unito Teoria musicale con Composizione in un'unica disciplina.

Vorrei poi mettere in evidenza come, per la formazione dello strumentista, sia indispensabile armonizzare il sapere, il saper fare e il saper essere. Vorrei fare alcuni esempi di "saper essere": controllo di sé in pubblico, suonare con altri strumentisti. Se saper improvvisare è un saper fare, il senso storico-estetico è invece un sapere astratto; se vogliamo improvvisare in un determinato stile, abbiamo bisogno di entrambi i saperi a cui va aggiunto il saper essere del suonare in pubblico. Anche la lettura a prima vista somma i tre aspetti, così il suonare a memoria in pubblico, l'autonomia nel lavoro e l'autovalutazione.

A questo punto dovevamo sciogliere queste competenze nelle discipline e ci siamo sentiti responsabilmente impegnati a fornire delle ipotesi. Abbiamo pensato che nell'area del campo esecutivo si dovesse studiare Strumento, Lettura alla tastiera (è un modello che ho trovato nel liceo ad indirizzo musicale di Como, molto interessante, a metà strada tra il pianoforte complementare e lettura della partitura, è un ambito dove più che un secondo strumento si impara a conoscere la musica in una maniera pratica), quindi Musica d'insieme (con musica d'insieme s'intendono tutte le formazioni, da

quelle più piccole fino all'orchestra), Vocalità e coro. Poi, nell'area storica e teorico-compositiva, abbiamo proposto Storia della musica, Teoria ed elementi di composizione. Musica e tecnologia conclude la nostra proposta disciplinare.

Non pensiamo che tutte le discipline debbano essere sempre presenti. Per esempio, Coro potrebbe essere inserito in moduli orari alternato a Orchestra. Trovo interessante questa nuova idea della scuola che ha a disposizione un monte orario annuale per ogni disciplina, da distribuire non più obbligatoriamente a scansione settimanale, ma secondo opportune articolazioni temporali.

Credo di aver rilevato quelli che, secondo me, sono i principali tratti del futuro liceo musicale. Sono tratti innovativi che tengono conto dell'esperienza.

Come potete immaginare, non era ancora il momento di stabilire livelli di competenza. Una cosa è dire: bisogna saper comporre e suonare, un'altra è dire: fino a che livello e con quali repertori. Sarà un futuro lavoro che non parte da zero.

Teniamo però conto che all'interno della stessa classe ci sarà il ragazzo che è più portato per gli aspetti compositivi e dovrà comunque saper suonare, ci sarà il ragazzo che sarà più portato per l'esecuzione strumentale, ma dovrà comunque conoscere alcuni elementi della composizione, ci sarà il giovane più portato per l'informatica musicale ma che comunque dovrà saper suonare e conoscere i processi compositivi. Quindi dovremo stabilire un livello minimo per le molteplici competenze musicali e poi spetterà alla comunità scolastica far emergere il talento e le motivazioni dello studente, anche al fine d'indirizzarlo coerentemente nel proseguimento degli studi.

Guido Salvetti

Vorrei iniziare con una considerazione proprio sul lavoro della Commissione ministeriale di cui hanno parlato sia Carla Pastormerlo, sia Annibale Rebaudengo: vorrei dire innanzi tutto che il lavoro che è stato compiuto da questa Commissione non è stato un lavoro neutro, da tecnici. Alcune scelte politiche le abbiamo davvero condivise, altrimenti non avremmo potuto lavorare. Le abbiamo condivise quasi senza neppure discuterle, perché ci sembravano storicamente assodate, non solo perché ormai sancite da una legge dello Stato. La legge 508 del '99 è stato quindi il nostro punto di riferimento obbligato. Dico questo perché questo è il punto dolente, invece, nel rapporto tra le commissioni "tecniche", come le due che ho presieduto (quella sugli ordinamenti didattici del futuro Conservatorio e quella del "ricordo"), e il Ministero, intendendo per Ministero non solo il Ministro ma quell'insieme di forze non sempre tra loro concordi che costituiscono appunto il Ministero: Ministro, Ufficio Legislativo (Ufficio Legislativo che non dà solo pareri ma interviene politicamente) e la burocrazia ministeriale, che è quella che emana le ordinanze e le circolari, e che gestisce la quotidianità.

I punti che noi abbiamo dati per condivisi tra di noi, in quanto discendenti dalla 508, hanno trovato un momento critico nel rapporto con il Ministero. Il primo punto riguarda niente meno che quello della verticalità degli studi musicali, finora incarnata - unici in Europa - nei nostri Conservatori: la verticalità, il fatto cioè che le nostre strutture professionali prendono i bambini talvolta persino da quando hanno 6 anni e li portano fino agli studi ultimi, fino al termine possibile. Il secondo punto sul quale ci siamo stupiti che non ci sia totale consenso nel Ministero è quello della necessità di un superamento della monodimensionalità culturale dei Conservatori, secondo la quale i Conservatori, in quanto scuole professionali, pretendono che le scelte professionali vengano compiute nel momento dell'ingresso. Gli ordinamenti del 1930 escludono cioè quasi completamente altre dimensioni culturali che non sia quella della musica (intesa a sua volta in termini particolarmente stereotipati). Ora la 508 da questo punto di vista ha innovato - piaccia o non piaccia - in modo clamoroso: la verticalità è stata spezzata nel senso che gli studi musicali attribuiti ai Conservatori riguardano solo il livello superiore dopo il conseguimento del diploma di scuola media superiore, quindi la fascia oltre i 18 anni. Si prefigura, in realtà, un'altra spaccatura - anche se non è detto nella 508 - tra l'età di scuola elementare e media, da un lato, e la fascia liceale dall'altro. E d'altro lato nella 508 viene rivendicata la dignità culturale della formazione di un musicista, il quale non può essere in nessun caso esser considerato un professionista della manualità bruta, e rivendica un ruolo culturale all'interno di una società così complessa e variegata come la nostra.

Questi dunque sono stati i punti di riferimento del nostro lavoro. Questo spiega anche come mai è stato più che naturale per l'organizzatore di questo incontro abbia suddiviso in tre la prospettiva riformatrice, in quanto che la prospettiva riformatrice nasce dal convergere di interventi su tre fasce, non su una sola fascia, e tutto quello che noi diciamo riguarda il rapporto tra la formazione musicale preprofessionalizzante nell'ambito della formazione culturale generale del cittadino a livello di scuole elementare e media e a livello di liceo e poi a livello universitario.

Ciò premesso, se io mi devo concentrare un poco sul segmento superiore, la 508 ha alcuni principi ispiratori simili a quelli della 509. Ma il giudizio che ormai il mondo accademico dà sulla 509 – e che il ministro Berlinguer propagandava in modo esplicito - è una scelta, di dequalificazione, o, se volete, di abbassamento del livello di quella che era la laurea prima della riforma. L'accesso un anno prima e il conseguimento della laurea di primo livello in tre anni anziché quattro sono aspetti evidenti. Tant'è vero che, nel parlare di questa riforma, il precedente Ministro diceva che la tesi di laurea, tanto mitizzata, non aveva più ragione di essere, perché ora occorre puntare su una formazione generale del cittadino, a cui tutti devono poter arrivare indipendentemente dal fatto che poi facciano questa o quell'altra professione. E' interessante che, nel disegno di Berlinguer, e quindi nella 509, ci sia poi il passaggio alla laurea specialistica, che a questo punto dovrebbe essere aperta a tutti i cittadini, com'era aperto a tutti i cittadini il vecchio percorso quadriennale dopo il liceo quinquennale. E invece no: la laurea specialistica è un fiore all'occhiello aggiuntivo che non è a disposizione di tutti; cioè soltanto i più capaci, che abbiano dimostrato la loro capacità nel segmento triennale, possono attingere alla specializzazione. Ci vuole poco a capire che i futuri veri laureati sono quelli del secondo livello: solo quelli avranno le caratteristiche che avevano le buone lauree del passato.

La domanda fondamentale che secondo me bisogna porsi per capire che cosa potrebbe succedere con l'applicazione, se verrà fatta, della legge 508, è questa: la 508 prevede analogo abbassamento dei livelli attuali dei diplomi di Conservatorio? La risposta è: assolutamente no; no proprio. Si potrebbe sorridere. Non sarebbe forse possibile abbassare ulteriormente il livello medio dei diplomi di Conservatori italiani: in quale altra parte del mondo il momento specialistico che porta al diploma, cioè il corso superiore, dura soltanto due anni, come succede per i nostri corsi di violino, viola, pianoforte, violoncello, contrabbasso? Il momento superiore in cui ci si concentra la formazione professionale ha al momento attuale un percorso brevissimo rispetto al resto dell'Europa. Il fatto di portarlo a 3 anni significa comunque garantire almeno i livelli che sono conseguibili oggi. E allora il biennio di specializzazione si può configurare per la musica non come un mascheramento del vecchio titolo, ma come una vera innovazione. Se il primo livello corrisponde, si spera, almeno a ciò che oggi si fa il secondo livello che oggi non c'è evidentemente significherà un innalzamento di qualità e una oggi impossibile selettività sul piano della professionalità. Ecco la ragione per cui tante persone si stanno veramente appassionando, non soltanto a Milano ma in tutta Italia, per affrontare questa sfida con solare positività. Nelle Università, invece, in questo momento sono tutti mogi e abbattuti, perché stanno lavorando a riorganizzare qualche cosa che alla fine darà un risultato che, dal punto di vista del confronto europeo e mondiale, sarà inferiore a ciò che fino ad adesso è stato fatto. Questo per dire che noi dei Conservatori ci lamentiamo sempre in confronto alle cose meravigliose che possono fare gli altri che hanno le autonomie ecc. ecc., ma in questo momento storico noi abbiamo una grossa occasione.

Entrando un momento adesso in problemi di contenuto - che poi forse sono quelli che interessano di più in questa sede - diventa fondamentale chiarirci il livello dell'accesso al segmento superiore. a questo segmento su cui brilla la luce della speranza di un rinnovamento sia tale da garantire davvero questo sbocco. Mi spiego: se i ragazzi che arriveranno ai corsi superiori avranno una preparazione inferiore a quella che hanno oggi, tutto il discorso che ho fatto finora non avrebbe alcun senso. Infatti molte opposizioni alla legge 508 nascevano dalla convinzione che, avendo la 508 lasciato nell'ombra ciò che sarebbe successo prima del segmento superiore, questa stessa legge potesse ipotizzare uno scadimento della preparazione precedente. Allora io vi dico la mia convinzione, che ho capito essere condivisa dal mio amico e collega Rebaudengo e dalla professoressa Pastormerlo: i Conservatori così come stati finora non sono mai stato lo strumento più appropriato per la formazione di base musicale. Ne sono convinto, non solo come Direttore, ma anche semplicemente come musicista. Il tipo di curriculum che il bambino trova nei conservatori sembra fatto apposta per fargli

odiare la musica. Tant'è che le migliori riuscite sui bambini iscritti al Conservatorio si hanno - tranne casi felici - solo se in famiglia c'è qualcuno che cura la preparazione del bambino o se il bambino, accanto all'insegnamento del Conservatorio, si sobbarca insegnamenti privati. Questo è un fenomeno diffusissimo persino a Milano. Posso immaginare cosa possa succedere in altre situazioni dove, per via della pendolarità, gli insegnanti vengono in genere a fare lezione ogni quindici giorni ... Pensate: un bambino di 9 anni che prende la lezione di violino due volte al mese.

Noi, quindi, abbiamo lavorato con tanta passione al documento sul raccordo. Ma perché quella prospettiva si realizzi occorre che venga garantita una formazione, attenzione, non soltanto migliore a quella che c'è oggi; ma anche molto più finalizzata a una serie di valori che oggi il Conservatorio nel suo rigido curriculum non può soddisfare. Mi rifaccio ad un'esperienza - quella del Liceo Musicale del Conservatorio - dove si cerca di coniugare i due versanti della formazione culturale e generale, e della formazione musicale e strumentale. La cosa più interessante è la presenza, in quel curriculum, di una sorta di ramo centrale dal quale si dipartono le vere competenze: 5 anni di storia della musica, 4 anni di pianoforte complementare, 5 anni di teoria e analisi. Il problema del liceo che abbiamo cercato di affrontare, ma che poi ci è un poco sfuggito per ragioni burocratiche e formali, è il problema dei contenuti; cioè non siamo riusciti ancora a far sì che 5 anni di teoria e analisi e l'insegnamento di storia della musica quinquennale portino davvero a un risultato qualitativamente adeguato a questo sforzo quantitativo. Però non c'è neppure lontano confronto tra la formazione culturale musicale del nostro clarinettista che fa il liceo e che si fa 5 anni di Storia della Musica, ma ovviamente non sta sempre lì a ripetere la stessa cosa - c'è un piano di lavoro, un percorso - e 5 anni di teoria e analisi rispetto a quello che farebbe se non facesse il Liceo dove farebbe un anno di armonia (poco più che mettere pallini su un basso dato) e senza pianoforte. Per carità, le cose che esistono sono sempre piene di difetti a cominciare da noi, ma mi sembra che quella dei licei musicali sia una sfida da cogliere.

Con grande meraviglia dei miei amici, soprattutto amici politici, è per questo che esprimo enorme soddisfazione di fronte alla proposta Bertagna che istituisce il Liceo Musicale. Questo discorso coinvolge il problema di quale competenza pensiamo che debba esserci al momento dell'accesso al corso superiore. Ecco il punto: un livello di competenza che sia spendibile in modo diversificato. Chi prima di allora ha soltanto soffiato in quel tubo, che si chiama clarinetto, è ovvio che, arrivato al Conservatorio superiore, dovrebbe continuare a soffiare nello stesso tubo, magari un po' meglio: ma sarebbe un percorso bloccato e, dal punto di vista delle nuove professionalità, sprecato. La sfida è esattamente questa: nel momento dell'accesso al corso superiore il bagaglio culturale riguardante la musica deve poter essere spendibile in più direzioni, perché noi sappiamo benissimo che la professione musicale può richiedere doti che non sono neppure preventivabili all'inizio del percorso. Per riuscire nella professione dello strumentista-concertista occorre un sistema psicofisico, un sistema nervoso particolarissimo e raro, che deve scontrarsi con le tempeste ormonali della crescita, con magari le malformazioni della crescita, con le turbe emotive dei primi innamoramenti, e così via. Per poter eseguire il concerto di Mozart per clarinetto e orchestra, occorre avere in termini professionali una complessione, come si diceva nell'800, psicofisica assolutamente eccezionale. Allora voi mi dite con quale coraggio un genitore può dire oggi, in questo mondo difficile e complesso: "tu bambino esci dalle scuole normali, soffia nel clarinetto, perché vedrai che se studi tanto suonerai il concerto di Mozart alla Scala". Queste sono scelte delinquenziali: il tipo di accesso al Conservatorio deve invece basarsi su una competenza, su una serie di esperienze, in cui la musica sia conosciuta attraverso i suoi mille aspetti. I primi anni in cui insegnavo Storia della Musica avevo un direttore il quale mi diceva che non dovevo far sentire i dischi, perché i ragazzi perdevano tempo. Solo un libro? e i video, no? e l'andare al concerto, no? e incontrarsi con i musicisti? e interessarmi a ciò che stanno studiando e suonando i miei compagni? Oggi siamo in un mondo in cui abbiamo fin troppe potenzialità che non riusciamo sempre a sfruttare sul piano della formazione. Crediamo nella 508, perché pensiamo ad una scuola superiore di musica che è finalizzata a una serie molto più ampia di professionalità di quelle che oggi vengono formate nei Conservatori. Per far questo occorre che l'accesso al Conservatorio sia attraverso una formazione musicale, la più ampia e la più ricca possibile sul piano anche delle curiosità, non solo delle competenze. Pensate a uno studente che possa arrivare al Conservatorio superiore, avendo già conoscenze di storia della musica, di tecniche compositive, conoscendo le lingue straniere, conoscendo

l'uso dell'informatica in ambito multimediale: il liceo dovrà dare tutto questo; e su questa base si potrà davvero costruire una professionalità.

Finito il triennio che sarà quindi un diploma molto più solido di quello che c'è oggi, si apre il discorso della specializzazione. Dovremo parlare anche di questo, perché questa è la parte naturalmente su cui si appuntano gli appetiti di tutti: girano voci secondo cui le Università stanno premendo affinché il triennio venga fatto nei Conservatori, ma il biennio di perfezionamento venga fatto in Università. Qualcun altro pensa che il triennio può esser fatto nei Conservatori, ma il biennio specialistico deve esser fatto nelle scuole di alta (stratosferica) levatura, come quelle di Saluzzo, di Imola, di Fiesole, queste grandissime Accademie sovvenzionate con soldi europei che utilizzano tra l'altro professori dei Conservatori e a cui si iscrivono i ragazzi del Conservatorio. Questo discorso andrà affrontato a suo tempo. Ma diciamo subito che a Milano abbiamo comunque aperto sperimentalmente – scontrandoci con un sacco di problemi di tipo organizzativo visto le nostre strutture – un biennio di specializzazione post diploma e abbiamo acquisito se non altro una serie di esperienze molto belle; abbiamo creato un'orchestra apposita per il perfezionamento orchestrale post-diploma (la nostra “Filarmonica”), e quindi su questa strada possiamo anche noi incamminarci con ragionevole speranza. Speriamo quindi che dagli Stati Generali non escano degli stop alla riforma dei cicli, che la riforma dei cicli vada in vigore dal 1° settembre 2002, che, onorando i suoi impegni, il Ministro Moratti dia attuazione alla 508, visto che davanti a testimoni ha più volte dichiarato: la 508 potrà partire nel momento in cui saprò che ci sono tutti i vagoni del treno della formazione musicale.

DIBATTITO

Ciro Fiorentino (Docente di Chitarra presso l'I.C. “Don Dilani” di Sovico)

Buonasera, vorrei con questo mio intervento fare una considerazione sulla relazione esposta e sottoporre ai relatori tre quesiti.

In merito alla relazione conclusiva della Commissione presieduta dal M° Salvetti, mi limito ad esprimere il mio apprezzamento per il lavoro svolto, condividendo pienamente il quadro complessivo che essa disegna. Ritengo inoltre doveroso sottolineare che per la prima volta dopo vari anni, nei quali sono apparsi lavori pur meritevoli di riforma dei diversi settori degli studi musicali, viene formulato un piano complessivo di riordino del settore. Il merito più evidente di questo impianto, a mio avviso, è quello di rendere esplicita una continuità nei percorsi didattici dei diversi settori, ponendo le basi, come auspicava il M° Salvetti per ottenere un rilancio dei titoli di studio musicali, mirando ad un innalzamento della professionalità dei futuri diplomati e ad un ampliamento della flessibilità dei curricula di studio.

Ritengo quindi inutile dilungarmi su questo punto, limitandomi a ribadire i miei complimenti per essere riusciti a dare corpo ad idee che sembravano destinate a rimanere limitate agli addetti ai lavori.

Passo quindi agli aspetti sui quali intendo invece porre alcuni quesiti.

Il primo riguarda il rapporto con il lavoro della Commissione guidata dal Prof. Bertagna. Pur condividendo l'opinione del M° Salvetti, laddove dichiara che 4 anni di Liceo sono sicuramente meglio di niente, e quindi non è il caso di lamentarsi se sono 4 e non 5, non ritengo si possa fare lo stesso discorso per quel che riguarda la scuola di base. Io in merito a questo aspetto sono decisamente molto meno ottimista di quanto emerso dalla relazione della Prof.ssa Pastormerlo. Temo molto l'impianto della scuola di base che emerge dalla Relazione della Commissione del Prof. Bertagna, e mi scuso se mi riferisco alla prima versione resa nota, in quanto non ho avuto modo di esaminare la nuova versione uscita in questi giorni. Devo anche dire, che non depone neppure a suo favore che il risultato di mesi di lavoro di una commissione sia reso noto e poi ritrattato e modificato nel giro di una settimana.

Tornando comunque al contenuto, ciò che temo è che il valido iter degli studi musicali, indicato dalla commissione del M° Salvetti, si trovi ad operare nel deserto prodotto dalla eliminazione di una diffusa Ed.Musicale. Ripeto, mi sembra ottimistico pensare che i “laboratori” potranno adeguatamente sostituire l'attuale presenza dell'Ed.Musicale.

Certo all'inizio non potrà cambiare un gran che: c'è il personale di ruolo che dovrà pur essere utilizzato in qualche modo ed è anche vero che le scuole chiamate a riprogettare i propri curricula tenderanno a riproporre quanto sinora esiste. Ma in prospettiva viene detto che l'Ed. Musicale si farà così come si fa, se si fa, l'informatica, la fotografia o la ceramica, tenendo conto dell'esigenza dell'utenza e di quant'altro. Tra l'altro le esigenze di quale utenza? chi e come indicherà quali sono le esigenze dei bambini e dei ragazzi? lo dedurremo dagli studi di pedagogia o dai mass-media? Ed infine, come potranno i bambini pretendere il rispetto, sceglieranno forse loro se ampliare le ore di musica o di matematica?

La domanda che pongo è quindi: in che misura ritenete che il vostro lavoro possa influire positivamente per evitare che ciò avvenga?

Il secondo punto che vorrei affrontare riguarda la definizione dei livelli in uscita dei vari settori. Ovviamente questo non era compito della commissione, che infatti non ha inserito nulla in merito. La suddivisione degli studi in diversi settori impone però una valutazione dei risultati che ognuno di questi è chiamato a garantire ed anche delle risorse necessarie per poterle garantire. Viene infatti indicata, nella parte riguardante la scuola di base, un ampliamento dei corsi ad Orientamento Musicale. Viene richiesto il raddoppio degli attuali corsi, l'estensione del periodo di studi, prevedendo il passaggio dagli attuali 3 a 4 anni, e l'aggiunta di una fase propedeutica negli anni precedenti. Ciò implica a livello economico almeno il raddoppio degli attuali costi. In Italia sono attualmente circa 600 i corsi nelle scuole medie ad Orientamento Musicale, credo che il loro raddoppio ponga dei problemi, soprattutto se, come temo, il lavoro della Commissione del Prof. Bertagna nasconde l'obiettivo di prevedere dei tagli sulla spesa destinata all'istruzione.

Vi chiedo dunque se ritenete che nel nostro settore questi tagli potranno essere evitati. Ne sarei ben lieto, però credo sia necessario sottolineare l'importanza di affrontare questo aspetto se non vogliamo trovarci fra qualche anno a riscontrare, a fronte di un'apparente maggiore diffusione dell'Orientamento Musicale, un crollo della qualità causato dal non adeguamento delle risorse necessarie.

L'ultimo punto che vorrei porre all'attenzione del M° Salvetti mi porta un po' fuori tema. Credo però che la presenza di molti docenti dei corsi ad O.M., debba portarci a riflettere sulla possibilità di trasformare i futuri corsi per l'equipollenza del titolo di studio in un utile momento di confronto tra i docenti che operano negli altri settori ed i Conservatori (ex).

Ricordo che nei prossimi mesi vi sarà una richiesta in massa di iscrizione a questi corsi e che per coloro che già insegnano sarebbe utile ipotizzarne appositi. Parliamo di docenti che lavorano in diverse realtà da decenni, ai quali sarebbe poco proficuo proporre una semplice prosecuzione degli studi a suo tempo svolti. Più utile sarebbe approfittare di questa occasione per offrire la possibilità di acquisire competenze che, utili nel proprio settore di lavoro, erano state a suo tempo ignorate o sottovalutate, si pensi all'innovazione tecnologica e/o agli aspetti pedagogici.

Voglio inoltre sottolineare e ricordare che, pur non essendone personalmente interessato, noi docenti diplomati in Conservatorio, siamo ormai i soli nelle scuole a non poter partecipare al concorso per Dirigenti Scolastici perché il nostro titolo non è considerato pari a quello dei colleghi con cui lavoriamo. Vi assicuro che non è per niente gratificante guardare i propri colleghi e dover dire: loro hanno le competenze, io sono l'unico che non le ha. Non è piacevole e certo non ci aiuta a dare pari dignità alla nostra disciplina. Se si potesse fare qualcosa, sarebbe bene.

Grazie.

Carla Pastormerlo

Una volta stesa l'ultima bozza della nostra relazione, abbiamo chiesto un incontro con Bertagna: ci sembrava importante incontrarlo per sottoporre la nostra ipotesi di scuola di base e di liceo musicale e discuterla in modo che potesse avere giusta collocazione nell'architettura generale già presentata dal Gruppo Ristretto di lavoro il 28 novembre. Siamo riusciti a vedere Bertagna per pochissimo tempo il 5 dicembre e si è subito dichiarato disponibile ad incontrarci una volta letta con attenzione la nostra relazione. Anche in quell'occasione abbiamo sottolineato più volte l'immagine data dal Ministro di questo treno della scuola con tutti i vagoni composti dietro, tra i quali anche quello dell'indirizzo musicale nella scuola primaria e secondaria fino al Conservatorio e la necessità di

aumentare le possibilità della scuola media ad indirizzo musicale. Ci è stata promessa una certa valorizzazione di questo segmento (perché d'altronde se crolla questo primo vagone, il secondo che è il liceo parte male, e questo era ciò che era emerso anche nel primo incontro del Ministro con il nostro gruppo di lavoro). Un istituto di statistica in collaborazione con il Ministero ha fatto un'ampia e ben dettagliata mappa delle 470-500 scuole medie ad indirizzo musicale, individuando le strutture già esistenti da potenziare e dove invece c'è carenza.

La versione da me citata del rapporto Bertagna era la prima e ne ho evidenziato alcuni punti interessanti. Non sono ottimista sulla vicenda dei laboratori (anche se alcune proiezioni trovate sul sito di Tuttoscuola mettono in evidenza molte possibilità di laboratori ad esempio nelle scuole medie con minimo due sezioni a tempo prolungato o a tempo normale).

Certamente quello che mi fa più impressione della questione-laboratori non è il fatto se saranno o meno attivati ma piuttosto quale "filosofia" della disciplina ci sta sotto. Come insegnante di educazione musicale in una scuola media, considero ciò che insegno dentro il contesto di altre materie, non come l'apprendimento della tecnica di un linguaggio al di fuori del contesto di un lavoro curricolare. Un altro punto oscuro è la questione della territorialità, come rete di risorse da utilizzare, perché forse a Milano abbiamo la possibilità di avere già strutture più fornite ma in certe situazioni tuttora carenti non so come si potrà fare.

Vi consiglio di leggere attentamente i punti da me sottolineati. Troverete anche messa in evidenza la responsabilità delle scuole e delle famiglie per le quali occorrerà creare e alimentare una cultura alla base sulla formazione musicale che ogni bambino deve poter avere nel suo iter scolastico.

Se sarà lasciata alla famiglia la scelta di quale laboratorio privilegiare e richiedere, occorrerà veramente far capire quanto tale formazione musicale sia necessaria, altrimenti si rischierà che la famiglie scelgano la ginnastica o l'informatica o la lingua straniera e lascino la musica come optional.

Non sono particolarmente ottimista, sto a quello che per ora è scritto e che sicuramente andrà chiarito nei dettagli. Occorre chiarire il significato di questo percorso chiamato "facoltativo" fatto nei laboratori, percorso i cui obiettivi sono richiesti come obbligatori per concludere l'iter della scuola secondaria di primo grado. Leggete con attenzione questi punti sul rapporto Bertagna.

Comunque l'aspetto dell'indirizzo musicale in questo rapporto è molto valorizzato. I laboratori di propedeutica generale o strumentale da noi previsti non avranno costi aggiuntivi all'interno del quadro generale dei laboratori. Immaginiamo una scuola media ad orientamento musicale presente sul territorio che si verticalizza con una scuola elementare vicina: evidentemente entrambe avranno tutto l'interesse di far attivare laboratori che favoriscano la scelta dell'orientamento musicale nella scuola media e evidentemente in quella scuola elementare saranno proprio questi i laboratori proposti e potenziati nell'ambito della scelta del percorso facoltativo da 0 a 300 ore.

Annibale Rebaudengo

La lettura del rapporto Bertagna ha causato alcune perplessità non ancora chiarite: basti pensare che c'è scritto che la musica deve essere presente nelle scuole superiori, perché gli alunni non devono uscire dai Licei senza aver avuto un'esperienza di questo genere e poi lo stesso rapporto non la garantisce in maniera chiara nelle scuole elementari e medie. Il pericolo di vedere ridotto il già esiguo spazio della musica a scuola è sempre presente. Avendo fatto parte della commissione De Mauro, mi ricordo che ogni tanto qualcuno diceva: "Bisogna studiare quattro materie forti, decise: leggere/scrivere, far di conto, inglese e scienze. Il resto è un complemento, si fanno dei laboratori...". E quindi noi, che avremmo dovuto pensare a formalizzare il curriculum di Musica, impiegavamo invece tutto il tempo e l'energia non solo per allargare gli esigui spazi della musica ma almeno per confermarli. E' sempre una vecchia storia che si ripete. Quando ci troviamo tra musicisti pensiamo di essere al centro del mondo, poi invece non è così, né nella società, né nella scuola. Ogni volta c'è da battere, da studiare alleanze strategiche con gli insegnanti di arte, di educazione fisica... A dire il vero mi stupirei molto se educazione fisica non rimanesse obbligatoria, la lobby del CONI è molto più forte della SIEM o di qualsiasi altra piccolissima associazione di musicisti.

La preoccupazione di Ciriaco De Falco è legittima anche per quel che riguarda i finanziamenti. Le riforme costano e le scelte sono di tipo politico. La decisione su quale quota del bilancio dello Stato si

destina alla scuola e quale, all'interno della scuola, si destina al liceo musicale e alla formazione musicale di base, è una scelta che noi non siamo in grado d'influenzare.

E' molto probabile che si creino delle convenzioni con scuole di musica. Se si devono utilizzare le risorse professionali esistenti, segnaliamo i docenti che già adesso insegnano nelle Superiori.

Guido Salvetti

Sì, avrei anch'io tante cose da dire su questi argomenti, ma c'era una terza domanda e pensavo di appuntare la mia risposta sui corsi integrativi previsti dalla 508 a cui ci si deve iscrivere entro 2 anni (o 3 anni, non mi ricordo), dall'emanazione della legge. Questo è l'unico termine perentorio contenuto nella legge, tutti gli altri regolamenti possono essere adottati chissà quando, invece questo ha un termine. Naturalmente i legulei su questo possono andare a nozze, perché per far domanda c'è tempo tre anni, poi, perché alla domanda si dia risposta, si possono aspettare 300 anni. Su questo bisognerà fare una pressione politica. Comunque, se il Ministero nel suo complesso marcerà nella direzione dell'attuazione della 508, non si capisce perché non debba immediatamente assumersi questo problema e cercare di risolverlo. E' ovvio però che i corsi integrativi potranno partire solo quando saranno emanati i regolamenti che diranno come dovranno essere i nuovi ordinamenti. Questa è una vera banalità: soltanto quando noi sapremo qual è il percorso formativo per i nuovi diplomi, allora noi per sottrazione troviamo quello che bisogna fare nei corsi integrativi.

Nel suo intervento c'era una cosa molto giusta: l'organizzazione dei corsi integrativi potrà essere una bella occasione di incontro tra il Conservatorio che organizzerà i corsi integrativi e coloro che dal Conservatorio sono usciti per andare ad operare in situazioni diverse come quella cui accennava Lei e hanno quindi anche la possibilità di portare dentro il Conservatorio queste problematiche. Il Conservatorio potrà essere un centro comune verso il quale potranno confluire delle istanze e quindi chi opera a Pavia o Varese o Sondrio ha tutto il diritto di discutere col Conservatorio di Milano che tipo di organizzazione dare agli studi che si fanno a Varese, a Sondrio e a Pavia, in quanto studi preparatori rispetto al Conservatorio superiore. Questo tipo di impostazione cui Lei accennava teniamola ben salda perché potrà costituire una grossa occasione, anche per i Conservatori.

NOTA DI REDAZIONE (marzo 2002): per un aggiornamento del progetto di riforma si consiglia di consultare il sito internet www.istruzione.it.